



Mons. Don Nunzio Galantino

Figure Bibliche di Preghiera:

Il profeta Elia, Mosè, il profeta Geremia, Zaccheo, la Samaritana, il giovane ricco,
la Beata Vergine Maria.

Una proposta ai suoi Sacerdoti per imparare a vivere il primato della santità
(Esercizi spirituali 2012 con il clero di Cassano all'Jonio)

Schemi delle catechesi e per riflettere

*"È pericoloso l'ufficio del maestro, è più sicura la condizione del discepolo. È più sicuro chi ascolta la Parola di Dio di chi la proferisce.

Volete sapere, fratelli, quanto è più sicuro il vostro posto dal nostro? Vi cito una parola dell'apostolo che dice: *«Ognuno di voi sia pronto ad ascoltare, ma lento a parlare»* (Ge 1,19).[...]

«E' cosa più sicura se, tanto noi che parliamo quanto voi che ascoltate, sappiamo di essere discepoli alla scuola dell'Unico Maestro» (S. Agostino *Serm.* 23, 1-2; CC 41,3109).

«"Uno è il vostro Maestro"*, disse Gesù Cristo.

Prima dunque di cominciare, il discepolo si metta ai piedi del suo divin Maestro con il cuore e in leggendo, gli sembri di udire la voce di Lui» (A. Rosmini, *Massime di perfezione cristiana*).

* *"Ascolta, o figlio, i precetti del maestro, porgi attento il tuo cuore [...] per ritornare con la fatica dell'obbedienza a Colui dal quale ti eri allontanato per l'accidia della disobbedienza [...]. E prima di ogni altra cosa devi chiedere con fervidissima preghiera (instantissima oratione) che voglia Lui condurre a termine quel che incominci a far bene"*. (Prologo alla Regola di S. Benedetto)

Profeta Elia

I Re 19

*11 testo presenta Elia che ha già una personale esperienza di Dio: egli è già abituato a parlare al Signore e a sentirlo parlare.

* Perseguitato da Gezabele, il profeta lascia la città e va nel deserto, segno della non-speranza Per iniziativa di Dio, il deserto, da luogo di fuga si trasforma in luogo di ricerca e di incontro con Dio stesso

*Giunto sul monte, Dio chiede ad Elia di uscire dalla caverna, simbolo della ricerca di difesa e protezione e intesse con lui un dialogo.

A Elia viene chiesto di staccarsi dall'esperienza religiosa precedente per rendersi disponibile e aperto a riconoscere Dio dove e come Egli si rivela e non soltanto dove e come lui stesso è abituato a riconoscerlo

*Nel più insignificante dei segni (il vento leggero), Elia riconosce Dio presente e alla presenza di Dio gli è nuovamente chiesto di dire cosa capisce di se stesso.

*Con una consapevolezza nuova della realtà (la missione è opera di Dio) Elia ritorna su suoi passi: scopre che non è cambiato nulla intorno a sé. Ma è cambiata la sua persona e il suo sguardo

*ora è in grado di vedere possibilità che prima non vedeva, in forza della novità dell'incontro con Dio

*Non sta a noi creare l'incontro con Dio, è sua iniziativa. Dipende dalla nostra responsabilità_ invece, di essere là dove Dio ci dona di incontrarlo.

*Ella non ha voluto tenere per se le sue difficoltà, ma le ha comunicate a Dio in preghiera.

Profeta Geremia

Ge 1,4-10,17-19;20,7-9

*Geremia: Una figura tutta d'un pezzo, solida e robusta dal punto di vista del suo temperamento, ma anche tormentata rispetto alla sua fede, alla sua vocazione. Con forza e coraggio è chiamato a porre gesti e parole in maniera molto contrastata.

*All'inizio della vita di Geremia c'è il Signore con un disegno specifico che si esprime nella chiamata e nella missione. Il profeta ha però dei dubbi sulla sua reale capacità di essere profeta: non sa parlare, è giovane, non ha nessun messaggio da dare alla gente! Facendo la verità di se stesso davanti al Signore, Geremia gli dice tutto ciò che sta sperimentando. Ed è a partire da questa sincerità di relazione che il dialogo può continuare.

* Il Signore non nega che Geremia è giovane, ma questo non è importante. Gli viene chiesto di dire ciò che Dio stesso gli dirà di dire. È lui che lo manda e lo manda a dire qualcosa: la sua parola! Geremia deve abituarsi a pensare alle cose che riguardano la sua missione sapendo che non va da solo, ma con Dio, con la sua parola, con la sua presenza, con la sua forza.

*Geremia non è una persona insensibile, che non ha mai avuto nessun dubbio, nessun problema, anzi è uno che ha vissuto interiormente le contraddizioni proprie del suo ministero. Domanda a DIO come mai gli venga proprio da Lui l'essere sempre contro tutti.

*"Mi hai sedotto...". Geremia non dice che il Signore lo ha imbrogliato, ma che gli ha fatto

lo ha quasi costretto a riconoscerlo e dunque ad accoglierlo. nonostante la sua sensibilità e il suo modo di vedere.

*Il poeta, però, sente ancora di non farcela e vuol interrompere la sua missione, ma interiormente avverte Come Un fuoco che non gli permette di farla finita. E dice al Signore la causa della contraddizione che vive.

*Nell'esperienza di fede di ciascuno è normale che prima o poi, in modi diversi a seconda delle circostanze e dei temperamenti personali, si faccia strada l'esperienza della difficoltà dell'incapacità. A volte, come Geremia, si può avere l'impressione che la cosa più semplice per ritrovare finalmente la pace interiore sia lasciar perdere il proprio orientamento di vita.

*Non possiamo lasciarci determinare dall'immediatezza di un sentimento o di un'idea, da ciò che viene da una reazione spontanea. Abbiamo bisogno di imparare a leggere oltre l'immediato, oltre il sentire e il capire di adesso, come persone che non dimenticano le esperienze e le comprensioni precedenti. Il luogo privilegiato per fare questo è la preghiera!

Mosè

Es 2,11-3,15

*La vocazione di Mosè, l'esperienza della liberazione dall'Egitto e l'alleanza del Sinai.

*Mosè desidera conoscere personalmente come vivono i suoi fratelli: la loro situazione di oppressione non lo lascia indifferente.

* Nell'esistenza concreta di Mosè è avvenuta una profonda sconfitta. Ma quando tutto sembra finito, Mosè è colto dalla chiamata del Signore: Dio non chiede a Mosè di essere lui il liberatore dei suoi fratelli, ma solo il mediatore.

*L'esperienza personale, singolarissima di Mosè, viene descritta come esperienza di relazione con Dio che matura con e per iniziativa di Dio.

C'è un segno, il roveto che arde. Mosè lo coglie e si lascia affascinare!

* Dio parla a Mosè con un richiamo alla Tradizione. Il meglio dell'esperienza umana e religiosa di Mosè, ciò che egli ha ritenuto veramente desiderabile ma non realizzabile, Dio se lo assume e si mostra all'origine del desiderio un tempo nutrito da Mosè.

* Mosè si sente dire da Dio di andare a fare ciò che aveva capito di non poter fare (*"Va' e fa uscire io mio popolo"*). Non se ne sente capace, ma non tiene per sé la preoccupazione di non potercela fare. La dice a Dio e riceve una forte rassicurazione (*"Io sarò con te"*). Mosè è ancora preoccupato, ma continua ad essere sincero davanti a Dio, esprimendogli le sue perplessità.

*Io sono colui che sono!. Dirai agli Israeliti: *"Io-sono mi ha mandato a voi!"* È il punto cruciale dell'incontro/dialogo tra Mosè e Dio: Dio dice il nome, rivela il suo progetto a Mosè.

Rivelandosi Dio crea una novità nella persona, nella vita di Mosè, lo rende capace di entrare in una relazione esplicita con lui, lo rende capace di fidarsi di lui.

* Prima di incontrare Dio, Mosè era un uomo con grandi ideali, con grande sensibilità. L'incontro con il Signore lo rimanda alla sua storia, quella del suo popolo con una novità: non si sente il

protagonista, e capisce che quello di riscattare il popolo non è un suo progetto. Ciò che prima gli era parso impossibile, ora è possibile: ecco la forza trasformante dell'incontro/preghiera con Dio!

Lc 19,1-10 (Zaccheo)

*Zaccheo sembra essere un uomo conosciuto nella sua città a causa della sua professione e della sua posizione sociale: è capo dei pubblicani ed è ricco.

Il suo non è un desiderio di conversione, non è una ricerca del Signore: è solo la curiosità di vedere in faccia quel Gesù di Nazaret di cui tanto si parla.

*Si tratta di circostanze (aver sentito parlare di Gesù, essere lì quando egli passa, volerlo vedere, salire sLi Un albero) li-, cui è riconoscibile l'operare di Dio, un disegno di provvidenza: Dio v` già cercando Zaccheo senza che Zaccheo lo sappia.

*Zaccheo è colto dall'iniziativa di Gesù che lo guarda non per la curiosità di vederlo, bensì perché vuole incontrarlo: Il suo sguardo su di lui non è di giudizio, né di separazione.

Gesù gli dice il suo volersi fare prossimo e consapevolmente si espone al giudizio degli altri, compromette la sua immagine pubblica: farsi ospitare da un pubblicano ed essere suo commensale è condividere la sua condizione di peccatore agli occhi deli tutti.

*Gesù offre la propria vicinanza a Zaccheo là dove questi vive la distanza e gli chiede c` accogliere la sua prossimità. Zaccheo non ha cercato questo rapporto con Gesù, non ha potuto pensarlo possibile, forse neanche sperabile: se lo trova come realtà donata.

*Quello di Gesù è un gesto impreveduto anche dalla gente ("*tutti mormoravano*") ma è un gesto ben eloquente. Non chiede a Zaccheo un grande sacrificio, ma solo di ospitarlo in casa sua. E nella risposta a questa richiesta accolta subito e con gioia, egli scopre un senso e una grandezza che gli parla di novità, di verità, di umanità vera. Gesù non è come gli altri..., ma neppure come lui!

*Zaccheo conosceva già le norme di comportamento che vietavano la frode e imponevano la restituzione, ma aveva sempre preferito vivere diversamente: Ora in Gesù egli ha visto il senso più profondo di quelle norme, può assumerle come proprie. ben oltre la lettera.

Assumendo una logica di prossimità e di gratuità ("*do la metà dei miei beni ai poveri*") il pubblicano confessa il suo passato di peccatore, affermando la sua decisione di conversione.

*Non è l'opera di conversione dell'uomo ad essere previa condizione del dono di Dio, ma è il dono di Dio, il suo farsi prossimo a rendere possibile la conversione e la novità di vita. CONVERTIRSI è accogliere la salvezza che il signore offre e lasciare che attraverso la propria libera responsabilità essa diventi storia dell'uomo.

Gv 4,1-42 (la samaritana)

*E' un racconto denso di umanità quello di Gesù con una donna di Samaria presso il pozzo di Giacobbe a Sicar.

*La nota introduttiva (vv, 1-6), riferendo che i farisei sono disturbati dal fatto che Gesù "fa più discepoli e battezza più di Giovanni", ci fa capire che Gesù ritiene opportuno non provocare inutilmente le preoccupazioni degli avversari (decide perciò di tornare in Galilea).

*La serie di circostanze esterne (il viaggio e la stanchezza di Gesù, il bisogno di riposo e di ristoro, la coincidenza dell'ora...) non sono la causa dell'incontro, ma lo spazio umano che lo rende possibile Dio incentra sempre l'uomo all'interno della sua storia concreta.

*La donna si meraviglia che la richiesta di offrire da bere venga da un giudeo, che Gesù stabilisca un rapporto sulla base della semplice oggettività delle condizioni personali (Gesù ha bisogno di aiuto per attingere acqua e la donna è in grado di darglielo)

Normalmente le relazioni sono filtrate dai pregiudizi; questa donna invece si sente interpellata come persona e non come *"donna samaritana"*. Anche lei non adotta la diffidenza o altri atteggiamenti simili che, pure, potrebbero segnare la risposta ad un uomo giudeo.

*La donna pensava di condurre il gioco, ma si trova presa in contropiede: Gesù non solo si ferma a parlare con lei e le chiede un favore, ma continua il discorso come uno che ha qualcosa da dirle ed è interessato a farsi ascoltare.

La domanda posta dalla samaritana impone a Gesù di spiegarsi meglio, provoca la donna ad andare oltre, la spinge a scoprire nuovi orizzonti. (importanza della domanda nell'incontro). Gesù cerca di suscitare la verità interiore della samaritana. Essa non sembra voler collaborare, però di fatto non se ne va, risponde, dice la sua, non si nasconde.

Gesù non rimprovera la donna per la reticenza ("Non ho marito"*), prende per buona la mezza verità detta e le evita la fatica di dire il resto. Le rivela, invece, che Egli conosceva già la sua vita. La donna però oppone ancora resistenza. Vuole fuggire, non propriamente da Gesù, ma dal guardare con chiarezza la propria vita.

*Gesù cerca ancora di ricondurla alla verità di se stessa attraverso la sensibilità e la misura di disponibilità di cui essa è attualmente capace. Ciò di cui la donna ha bisogno è di riconoscere Dio come Padre, di riconoscerlo in piena trasparenza interiore. Ma c'è ancora un tentativo di rimandare, di non lasciarsi coinvolgere.

*La conversazione finisce con quel *"Sono io che ti parlo"*. L'arrivo dei discepoli facilita il silenzio della donna, o meglio la sua risposta nel profondo del cuore, in spirito e verità. Venuta per attingere acqua se ne va lasciando anche la brocca e si fa lei stessa, presso gli altri, mediatrice dell'incontro.

*La samaritana è una donna incontrata dal Signore, con la sua storia e il suo carattere, con la sua sincerità e le sue resistenze. È una donna che diventa del Signore!

Mc 10,17-22 (il giovane ricco)

*Questo Gesù fa notare a quel *"tale"* che gli corre incontro che usare la formula *"maestro buono"* è molto impegnativo, perché Dio solo è buono, poi gli dà delle indicazioni pratiche.

*Egli, i ha un tesoro e a questo tesoro è attaccato, su esso confida, in qualche modo.

Ci viene detto, invece, che l'atteggiamento contrario, quello di "vendere" i propri beni e darli ai poveri, un comandamento e che senza questa disponibilità non si va in paradiso. Si tratta di seguire Gesù in povertà e alla maniera dei poveri.

*Come mai quest'uomo sente le parole di Gesù come parole dure? Solo un contesto di relazione può spiegare la richiesta di Gesù. Egli guardando quest'uomo negli occhi lo ama e poi gli dice di lasciar perdere tutte le sue sicurezze terrene come possibilità per un'esistenza piena: la possibilità della comunione con lui. Per essere in comunione con il Signore è però necessario radicarsi in Lui, non cercare altre cose.

*Il problema non è l'aver molti beni, ma l'esserne attaccati. La tentazione può essere quella di voler fare tutto il bene possibile, osservare i comandamenti e cercare qualcosa in più dell'osservanza pur di non essere messi in crisi nel proprio attaccamento.

*Ignazio di Loyola parla della dinamica della libertà interiore identificando tre categorie di persone

-quelle che non mettono mai in questione i criteri della propria vita, contemplanò la perfezione altrui ma non si domandano cosa fare per ottenere la libertà dal proprio affetto disordinato

-quelle si avvedono del disordine del proprio attaccamento, si sforzano di vivere secondo a volontà di Dio, ma rimanendo in possesso dei suoi beni.

-quelle che, rendendosi conto della situazione, volendo sinceramente la volontà di Dio si interrogano per cercare la maggior libertà possibile.

Questa vera libertà, è il punto più delicato delle nostre condizioni di scelta, ma è la cosa fondamentale

* Quello che viene chiesto a ciascuno è la ricerca del meglio ora concretamente possibile, cioè tutto il bene possibile ora. Applicato alla figura del giovane ricco la tensione verso il meglio vorrebbe dire che Gesù gli sta chiedendo il meglio che è possibile per lui, cioè semplicemente il suo bene.

* Rimane un margine di mistero. Se uno vede il bene migliore che gli viene proposto, perché non lo fa? Forse si tratta, semplicemente, di non volere limpidamente il bene. Se vedendo che una scelta possibile è migliore di un'altra, ugualmente faccio quest'altra, vuol dire che nella mia scelta sono influenzato dall'attaccamento e dal disordine che ne deriva.

*In termini di fede, dal punto di vista della relazione con il Signore, il peccato consiste nel non accogliere il Signore; come mi si presenta qui e adesso, per il fatto che qualcos'altro mi occupa di più, m'interessa di più. Ciò che risulta di impedimento ai vari livelli dell'agire morale e spirituale è la logica del preferire qualche cosa non perché vediamo che è più bella, più buona..., ma perché ci siamo abituati, ci piace di più, ci dà più sicurezza.

Questo essere capaci di imbrogliarci interiormente anche dopo anni di cercata fedeltà, rivela che qualcosa disturba l'immagine di Dio che noi viviamo; non quello che diciamo di Lui, ma il modo in cui sentiamo interiormente la sua presenza. Quando questo succede vuol dire che in fondo Dio lo sentiamo un po' concorrente.